



Enrico Trevisi – Vescovo di Trieste

Via Cavana 16 - 34124 Trieste

San Francesco

Trieste, 4 ottobre 2025

San Francesco è un grande mistico. Non lo si può capire se non lo si coglie nella sua continua ricerca di Dio.

Nei Fioretti ripete: “Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?” (FF 1915).

La ricerca di Dio è continua, per tutta la vita, fino alla fine, fino a quando sulla sua carne porterà i segni della passione, le stimmate.

C'è una preghiera molto intensa scritta da san Francesco dopo avere ricevuto le Stimmate. Francesco, che si ritrova come il Cristo segnato dalla passione, contempla e loda il Dio Altissimo, la sua santità e grandezza, la sua trascendenza (FF261).

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.

Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.

Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza.

Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza.

Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Questo è il san Francesco che scrive il *Cantico delle creature* (siamo a 800 anni da quel famoso testo, tradotto in tutte le lingue). Si tratta del san Francesco che – così unito a Dio, al Dio Santo e Trascendente, lo loda per tutte le sue creature. Chiede a tutti di unirsi a lui nel cantare la fede e la riconoscenza per quanto Dio ci ha dato. Tutti laudatori di Dio.

Papa Francesco nella *Laudato si'*, afferma:

“Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e

abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore" (n. 10).

San Francesco in quanto è un grande mistico che ha compreso la Santità e l'amore di Dio, sa essere il grande Santo che è dalla parte dei deboli e degli umili, dei poveri e degli esclusi, ma anche il Santo che sa cogliere il vero senso della creazione e invita tutti a lodare Dio per i suoi doni: il sole, la luna e le stelle, il vento e le nuvole e il sereno, l'acqua e il fuoco, la nostra madre terra e anche per quelli che sanno perdonare ed essere artefici di pace anche dentro le persecuzioni e le tribolazioni.

Tutto è connesso. Essere dalla parte della creazione e non saper perdonare e non saper costruire la pace nella pazienza del dialogo fino allo sfinimento... è un contraddire San Francesco.

Ho letto un libro di Fabio Massimo Tedoldi, *La lode guarisce ogni nostro patire. Il Cantico di frate sole*, in cui si annota: come mai in questo cantico non si nominano gli animali? Tutti sappiamo come Francesco era affezionato agli animali, perché qui non li nomina? La risposta sta nel fatto che Francesco vuole coinvolgere tutti a lodare Dio, tutti gli uomini ma anche tutti gli animali... perché anch'essi godono degli stessi doni di Dio: il sole, l'acqua, il sostentamento della terra... E a riprova riporta il famoso testo di san Francesco a Bevagna, rappresentato magnificamente da Giotto nella Basilica superiore di Assisi. Termina con il famoso racconto della predica agli uccelli, che è invito a tenere tutto connesso mentre lodiamo Dio e ci uniamo insieme nella lode a Dio per quanto ci ha dato. Siamo tra il 1212 e il 1213 in località Pian d'Arca di Cannara, a confine con Bevagna.

"Mentre, come si è detto, il numero dei frati andava aumentando, Francesco percorreva la valle Spoletana. Giunto presso Bevagna, vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e "monachine".

San Francesco lascia i suoi compagni, si avvicina agli uccelli e li saluta come era sua abitudine. "Notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro: 'Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario... voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e vi guida, dispensandovi da ogni preoccupazione'. Al termine della sua predica "gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui" (FF 424).

In questa lode corale a Dio (di cui anche gli uccelli sono partecipi) per tutte le sue opere e per averci dato suo Figlio e per aver chiamato gli uomini al perdono e a collaborare con Lui per costruire la pace e la giustizia vogliamo esserci anche tutti noi. Alla scuola di san Francesco. Di colui che ci insegna a dire: "Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace".